

## PREFAZIONE

Il tema Goethe e l'antico, contrariamente alle aspettative, non è un campo di ricerca molto frequentato dalla germanistica internazionale. I lavori di maggior spessore a riguardo – come dimostra la bibliografia in appendice a questo volume – sono usciti nel secolo XIX e nella prima metà del XX secolo. In seguito ci sono stati solo lavori settoriali, per lo più riguardanti gli aspetti storico-artistici e teoretici del rapporto di Goethe con l'arte figurativa dell'antichità.

Il presente volume, che raccoglie – in gran parte – i contributi tenuti al convegno internazionale svoltosi a Roma nel novembre del 1998, vuole rappresentare un cambio di paradigma nell'approccio al problema, in quanto prende in considerazione l'assieme del conforto di Goethe con l'antico, tanto nei suoi aspetti di teoria dell'arte, quanto nei suoi aspetti poetologici. Lo studio dei testi classici ha fornito al poeta una serie di temi e stilemi, di figure e di motivi che hanno ampiamente influenzato la sua produttività artistica. La ricezione dell'antichità classica va esaminata nel suo assieme giacché essa ha rappresentato per Goethe il tentativo di dare buona risposta a un problema culturale di non poco conto. Egli ha infatti tentato di trovare nell'antico elementi estetici e letterari da attualizzare nel suo presente come risposta a una profonda crisi culturale che con la rivoluzione francese ha assunto anche una valenza politica. L'autorità dei modelli dell'antichità greca e latina, che fino alla metà del XVIII secolo non era in fondo mai stata messa in discussione, di fronte all'accelerazione dei processi sociali imposti dal moderno perde la sua validità universalmente riconosciuta. Tale crisi fa parte di quella svolta che tra il 1770 e il 1806 diviene epocale e che separa la vecchia società, in cui i fruitori della letteratura erano solo una minoranza, da quella moderna in cui viene dapprima concepito e poi realizzato il progetto di una cultura di massa.

Prima del 1770 il testo letterario acquisiva la sua autorità dalla tradizione antecedente che costituiva un rapporto con il passato come una catena senza soluzione di continuità. A partire da Goethe il testo non fonda più la sua autorità nei suoi riferimenti ad Omero o a Orazio, ma nella capacità combinatoria dell'autore che è in grado di riformulare i motivi poetici in modo da ricollocarli nel suo tempo e nel contempo di ridefinirne il significato anche rispetto all'antico. Considerato da un punto di vista della comunicazione questo significa: nell'epoca in cui il letterario era divenuto accessibile a un numero sempre maggiore di persone, che non per questo aveva ricevuto una *Bildung* adeguata, bisognava assicurare la fondatezza del testo scritto al di fuori di qualsiasi canone prestabilito. Goethe trovò la soluzione dell'attualizzazione dei temi dell'antico e nell'intertestualità. In questo senso il rapporto di Goethe con l'antico si concretizza in un cambio di paradigma dalle implicazioni mediali. Le sue "Odi pindariche", le sue *Elegie romane*, la sua utilizzazione del mito di Elena o dei misteri eleusini non sono un'imitazione dei modelli classici, bensì delle moderne formulazioni del tutto nuove che trovano la loro autenticità nell'individualità del suo produttore.

Il riferimento di Goethe all'antico trova la sua ragion d'essere nella crisi della tradizione che è all'origine del moderno e presenta una forte analogia con la svolta determinata alla fine del XX secolo dall'avvento dei nuovi mezzi di comunicazione. In una società in cui il più usuale mezzo di comunicazione di massa non è più la parola scritta e nemmeno più il libro stampato, si è fatta strada la convinzione che l'autorità del testo non è più fondata sull'individualità del suo autore bensì dal conglomerato dei diversi discorsi. Lo scrittore attuale si trova nel mezzo di una svolta, come Goethe nel XIX secolo, di dover fondare l'autorità della parola scritta per poter con questo rispondere alla questione se sia possibile l'esistenza di tradizione e memoria nell'epoca dell'elettronica.

Oggi ci troviamo di fronte a una crisi di valori egualmente epocale, in cui viene messa in discussione la stessa autorità del testo poetico e tanto più difficile, quindi, sembra poter parlare di modelli culturali. La crisi di valori è arrivata a un punto tale da mettere in

discussione non solo la tradizione, ma anche lo statuto stesso della comunicazione letteraria. Ed è proprio a questo punto – per quanto paradossale possa sembrare – che uno sguardo retrospettivo sull'operazione culturale goethiana può fornirci una risposta alla crisi letteraria di questo fine-millennio e, per contro, può gettare una luce nuova sul vero significato culturale dell'attenzione goethiana verso l'antico. Il suo interesse, infatti, non è stato mai di tipo museale, i suoi riferimenti non hanno mai avuto un valore eziologico, ma hanno significato la volontà di trasportare, di “tradurre” temi, motivi e stilemi dell'antichità classica nel suo tempo, di renderli fruibili ai suoi contemporanei. Se la radice della cultura occidentale è nella antichità greco-romana, tornare alle fonti significa anche affrontare i problemi alla loro radice, rappresentarli nella loro essenzialità. In un'epoca di crisi dei valori e di collasso della comunicazione culturale se c'è qualcosa da tramandare della tradizione letteraria questa non può che essere tramandata nella sua essenzialità, nel suo aspetto radicale, appunto. Se ci troviamo di fronte alla crisi di tutti i valori, dobbiamo chiederci quali valori vale la pena di salvare.

Goethe ha preso dall'antico temi, immagini, motivi perchè credeva che essi potessero esprimere letterariamente una serie di situazioni archetipiche in grado di essere recepite in ogni caso. Ma ha anche avuto l'intuizione geniale, e di una sconcertante modernità, di rappresentare tali immagini e tali motivi con un linguaggio adeguato alla capacità recettiva dei suoi contemporanei e di costruirli in un contesto artistico adeguato alla comunicazione della sua epoca.

Mauro Ponzì - Bernd Witte

(febbraio 2004)